

L'evoluzione del bel paesaggio agrario toscano fra lavoro individuale e governo del territorio. Il caso Val d'Orcia

Ugo Sani*

abstract

La Val d'Orcia, come oggi ci appare, è fondamentalmente il risultato dell'opera condotta, a partire dalla fine degli anni Venti del secolo scorso, da un consorzio di bonifica che riunì i maggiori proprietari terrieri del tempo e che l'ha resa nel tempo un'icona del "bel paesaggio agrario".

Oggi questo paesaggio, così come siamo abituati a conoscerlo, è affidato alla sopravvivenza delle colture cerealicole, sempre più difficili da sostenere a causa delle nuove Politiche Agricole Comunitarie e più in generale di un mercato che penalizza il grano duro. Su questo scenario si affaccia anche la spinta verso il business delle energie rinnovabili. Non è più sufficiente dunque affidarsi al buon senso individuale. Occorre un governo dell'area attento non solo e non tanto alle regolamentazioni, quanto piuttosto alla consapevolezza e alla formazione di chi abita il territorio.

parole chiave

Val d'Orcia, bonifica, paesaggio agrario, UNESCO.

* *Presidente della Fondazione Alessandro Tagliolini. Centro per lo studio del paesaggio e del giardino*

The evolution of Tuscany agrarian landscape between individual work and territorial planning. The case of Val d'Orcia.

abstract

Val d'Orcia, as it appears nowadays, is basically the result of the works led by a consortium of drainage that gathered, from the end of the Twenties, the major proprietaries of land of that period, and that made this territory an icon of "beautiful agrarian landscape". Today this landscape, as we are used to know, is kept by the surviving of cereal crops, always more difficult to support because of the EU agricultural policies and, more generally, of a market that penalizes the wheat. On this scenery, the business of renewable energies faces. To trust the individual common sense is no more sufficient. A planning of landscape occurs, that takes care not only of the regulations, but rather the consciousness and education of which lives in the landscape.

key-words

Val d'Orcia, reclamation, agricultural landscape, UNESCO



Poi, tutto ad un tratto, il paesaggio si cangia in colline desolate e scure che si spingono sin dove giunge l'occhio. Non sembrano essere mai state idonee a una qualche cultura e anzi sono orrende e inutili. Tale per un certo tempo appare la campagna prima di giungere al monte di Radicofani, una terribile, nera collina al sommo della quale avremmo dovuto pernottare.

Thomas Gray, Lettera alla madre, 2 aprile 1740

I caratteri identitari del paesaggio della Val d'Orcia sono stati fortemente influenzati dall'opera dell'uomo e dalle politiche agricole che si sono succedute nel tempo. Il riconoscimento UNESCO del 2004, che definisce la Val d'Orcia 'Patrimonio dell'umanità' come paesaggio culturale, motiva la decisione con i seguenti 'criteri': "La Val d'Orcia è un eccezionale esempio del ridisegno del paesaggio del pre-Rinascimento, che illustra gli ideali del buon governo e la ricerca estetica che ne ha guidato la concezione. Celebrata dai pittori della Scuola senese, la Val d'Orcia è divenuta un'icona del paesaggio che ha profondamente influenzato lo sviluppo del pensiero paesistico".

Questo paesaggio, così come oggi ci appare, è in realtà in larga misura il risultato di una imponente opera di pianificazione che, a partire dagli anni Trenta, ha rimodellato buona parte della vallata dissodando calanchi e biancane, imbrigliando le sponde e regimando le acque dei torrenti, costruendo strade, ponti, insomma realizzando un'opera di bonifica attraverso uno strumento consortile che riuniva i principali proprietari terrieri di un'area compresa fra i comuni di San Quirico d'Orcia, Montepulciano, Chianciano, Pienza, Castiglione d'Orcia, Abbazia S. Salvatore, Radicofani e Sarteano. Un caso di pianificazione territoriale affidato a progetti di privati che

costituirono e guidarono il Consorzio ma sotto il costante controllo delle autorità di governo che resero possibili e accompagnarono gli interventi di bonifica con forti finanziamenti, forme di incentivazione, verifiche e ispezioni sui luoghi, come dimostra la cospicua documentazione sopravvissuta allo scioglimento del Consorzio avvenuto formalmente nel 1979.

Quell'intervento di pianificazione e progettazione del territorio cambiò radicalmente il volto della Val d'Orcia, ne stravolse completamente il paesaggio trasformando ettari di terreno argilloso e arido in campi da coltivare, dissodando terreni con l'utilizzo di macchine e cariche esplosive, e consegnandolo alle generazioni attuali più o meno così come oggi lo vediamo. La Val d'Orcia, se fosse rimasta quella che era prima degli anni della grande bonifica, sarebbe attualmente definita, con ogni probabilità, uno straordinario biotopo buono da studiare per i naturalisti e luogo di grande suggestione poetica, un paesaggio lunare inquietante e solitario.

Sarà utile, a questo proposito, riportare qui di seguito quanto contenuto nella Relazione del 3 maggio 1927 dell'Ufficio del Genio Civile di Siena con cui viene presentato il "verbale di delimitazione del bacino del fiume Orcia e per la determinazione delle zone di competenza nella regione presa in esame dal Comitato Senese per la sistemazione agraria-idraulica-forestale del bacino del fiume Orcia", pubblicata nel Bollettino del Consorzio Trasformazione Fondiaria Val d'Orcia Anno I, n.2 di marzo-aprile 1930. In quella Relazione si descrive così l'area individuata per le opere di bonifica: "Geologicamente la maggior parte del bacino dell'Orcia è costituita dalle argille del pliocene le quali costituiscono le caratteristiche formazioni delle crete senesi che danno al paesaggio un aspetto di desolazione e di uniformità. Lungo i corsi

d'acqua si hanno i soliti depositi alluvionali, recenti e limitate formazioni di calcari e arenarie si incontrano sulla montagna di Cetona e sui versanti dell'Amiata". E ancora: "La zona che si considera comprende [...] quella parte del bacino dell'Orcia che dal lato agrario, idraulico e forestale trovasi nel maggior disordine. In essa [...] lo sfacelo delle pendici è in continuo aumento; ovunque si vedono terre denudate, solcate da rigagnoli, valloncelli, borri, crepacci e profondi scoscendimenti che si allargano ed aumentano di numero nel periodo delle piogge intense".



Figura 1. Un'immagine della Val d'Orcia prima della bonifica degli anni '30.

La Relazione prosegue indicando quelle che dovranno essere le opere più urgenti, di carattere idraulico e di forestazione, per rendere quei terreni, incolti e assolutamente impraticabili, pronti per essere "messi a cultura" con risultati tali da assicurare una buona redditività.

Chiunque voglia affrontare il tema della evoluzione del paesaggio in questa parte della Toscana non

può in nessun modo prescindere dalla conoscenza di quanto avvenuto a partire dal 1929 in quest'area. Come pure è difficile prescindere dall'importanza che in questi processi di trasformazione fondiaria, in Val d'Orcia e non solo, ebbe Arrigo Serpieri, studioso di economia agraria e uomo politico che, a partire dal 1929, per alcuni anni ricoprì l'incarico di sottosegretario per la bonifica integrale, fu presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria fino al 1954 e infine presidente della fiorentina Accademia dei Georgofili. A lui il merito di aver trasformato l'economia rurale da disciplina prevalentemente tecnica in ramo dell'economia politica. Dispiace che il testo fondamentale del Sereni ometta, probabilmente per un vizio tutto ideologico peraltro comprensibile in un uomo duramente perseguitato dal regime fascista, di rammentare gli interventi di bonifica compiuti fino alla seconda guerra mondiale (Sereni, 1961a). Talché, chi tentasse di ricostruire, attraverso le belle pagine del Sereni, la storia e l'immagine del paesaggio agrario della Val d'Orcia e più in generale delle aree sottoposte a bonifica durante quel periodo per altri versi infausto, si troverà di fronte a un vuoto, a prima vista inspiegabile, fra il primo ventennio del secolo e il secondo dopoguerra. Come se in quegli anni e fino alla seconda guerra mondiale non fosse accaduto nulla di rilevante per quanto riguarda il paesaggio agrario della nostra penisola. Sappiamo che non è così.

Ed è oltre tutto singolare scoprire quanto le pagine che il Sereni dedica in modo appassionato alle tecniche agrarie siano vicine a quanto richiamato dalle norme tecniche del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia in materia di messa a cultura dei terreni argillosi e più in generale dei terreni incolti nelle aree collinari.

Scrivo per esempio il Sereni, a proposito dell'affresco di Ambrogio Lorenzetti che raffigura gli effetti del Buon Governo, che il dipinto "assume un valore paradigmatico, anzi addirittura didascalico. Difficilmente, così, nel paesaggio reale della sua Siena, tutti i filari delle vigne, in collina, saranno stati, ai suoi tempi, così sapientemente allineati trasversalmente alle linee di massimo pendio, come invece sono nel dipinto: nel quale – anticipando le moderne sistemazioni collinari a 'gira poggio' e a 'taglia poggio', [...] questa sistemazione trasversale alle linee di massimo pendio è rispettata anche quando la collina presenti un doppio declivio. Al contrario: i documenti archivistici del tempo, e gli stessi documenti iconografici, ci mostrano come – nonostante le deprecazioni del de' Crescenzi, e di tutti i migliori scrittori di cose agrarie – fino ad età assai più tarda seguitasse invece a prevalere la piantagione e la lavorazione a "rittochino", cioè proprio quella che segue il massimo pendio, e che favorisce pertanto la degradazione e l'erosione del suolo agrario ad opera delle acque di scorrimento" (Sereni 1961b, pp.138-139).

Quasi vent'anni prima delle parole di Sereni, in un articolo dal titolo Criteri tecnici per la messa a cultura dei terreni argillosi, apparso sul n. 5-6 Anno XI del Bollettino del Consorzio per la trasformazione fondiaria della Val d'Orcia, dopo aver affrontato il problema delle tecniche di aratura, si davano le seguenti disposizioni in materia di sistemazione idraulica dei terreni ai proprietari consorziati: "I lavori dei quali si è fatto cenno nel precedente paragrafo (quelli relativi all'aratura, NdR) concorrono in modo notevole ad ottenere una buona sistemazione delle acque. Si dovrà però completare la sistemazione con l'apertura di fosse di raccolta e di scolo, dette



Figura 2. Un altro scorcio prima della bonifica.



Figura 3. Anni dopo, dallo stesso punto di vista.

anche comunemente ed un po' impropriamente 'fosse livellari'. Tali fosse potranno essere scavate a 'gira poggio' od a 'spina': mai a 'rittochino'.

Nell'uno e nell'altro caso il fondo della fossa dovrà avere una pendenza dell'uno e mezzo o del due e mezzo per cento" (Traversi 1942a, p.39).

E più avanti: "Lo scarico dell'acqua da una fossa a monte in quella a valle si otterrà aprendo solchi o fossetti scaricatori, scavati non a 'rittochino' ma in traverso" (Traversi 1942b, p.39). E così via.

Detto questo, resta intatta l'importanza della lezione di Emilio Sereni circa il rapporto indissolubile fra logiche di natura socio-economica, e alla fine politica, e trasformazioni del paesaggio. Una lezione che spesso dimentica chi propone un'idea statica del paesaggio, di pura conservazione, come se fosse possibile trattarne il problema della tutela come si fa per l'integrità di un dipinto o di un monumento.

Al tempo stesso, troppe volte, a mio parere, l'attenzione pure giustificata e perfino provvidenziale di autorevoli osservatori esterni si è concentrata su operazioni di indubbio impatto ambientale ma assai circoscritte in termini di occupazione del territorio. E troppe volte invece si manifesta grande distrazione per le trasformazioni paesaggistiche che sono di assai più rilevante visibilità e che sono determinate, oggi come ieri, dai processi di trasformazione dell'attività agricola. Come se un residuo di natura ideologica determinasse atteggiamenti diversificati nei confronti di due attività distanti ma entrambi capaci di interventi pesantemente condizionanti; l'una, quella dei costruttori, che induce a giudizi severi di natura etica, l'altra, quella degli agricoltori, alla quale si guarda con occhio assai più benevolo, se non con un malcelato senso di colpa nei confronti di una categoria storicamente svantaggiata. Eppure l'immagine del paesaggio della Val d'Orcia è essenzialmente a loro, agli agricoltori, che è affidata. Sono loro gli architetti, i giardinieri del

paesaggio e, come diremo più avanti, anche fornitori di servizi di questo territorio.

Oggi il paesaggio della Val d'Orcia, oltre ad essere un bene in sé, è un bene economico, per la capacità che ha di attrarre flussi turistici importanti, e conferisce anche un valore aggiunto ai prodotti, peraltro di ottima qualità, dell'agricoltura e dell'allevamento. Il mio non è un giudizio di valore, ma solo una constatazione di carattere storico buona al più per qualche riflessione circa la rinnovata necessità di una pianificazione e di un governo attento del territorio. Si tratta, nel momento presente, di governare i processi di trasformazione secondo criteri che devono fare i conti con ragioni mercantili imposte sempre più spesso da governi sovranazionali e dalle dinamiche economiche internazionali. Mentre il Sereni poteva prendersela a torto o a ragione con i governi nazionali degli anni Cinquanta e con l'assenza di corrette politiche agricole, oggi la materia è divenuta assai più sfuggente di quanto non fosse mezzo secolo fa. Le amministrazioni che sono chiamate a svolgere questo ruolo devono fare i conti con elementi esterni che influenzano anche l'economia dell'area e che sono legati al mercato europeo e alla globalizzazione. Sono dinamiche queste che rischiano di far saltare un equilibrio faticosamente raggiunto fra interesse privato e interesse pubblico o, se si preferisce, collettivo. Si vanno in questi anni affermando nuove regole, si insinuano nuovi possibili business legati alle politiche agricole comunitarie e alle politiche energetiche. Cosicché le nuove colture agricole che cominciano ad apparire, con ogni probabilità, non sono soltanto come qualcuno ha scritto di recente 'la cartolina dell'intervallo televisivo' nel paesaggio della Val d'Orcia, e cioè una breve pausa per far riposare i terreni dopo la quale si riprenderà la

prevalente produzione di grano duro che costituisce ormai da decenni una icona irrinunciabile nell'immaginario collettivo, ma soltanto le prime avvisaglie di quanto sta cambiando, di quanto cambierà in termini di produzione agricola e dunque di paesaggio. Legittimo allora il grido di allarme che si legge in un appassionato editoriale di una rivista locale: "La morte arriva con il precipitare del prezzo dei cereali, in particolare del grano duro. La coltura che segnò la svolta più repentina e sorprendente nell'economia rurale di questa parte di Toscana è divenuta l'epitaffio sotto al quadro di quel luminoso catino verde di grano che fu la Val d'Orcia. Più volte ho soltanto accennato al guasto paesaggistico che l'abbandono della cerealicoltura determinerebbe. Nessuna coltura seriamente alternativa è alle viste e ciò che succederà, statene certi, è che al primo accenno di opportunità economica per colture tipo colza, ne saremo invasi..." (Scheggi 2010, p.3).

A queste insidie si aggiunge la tendenza ormai diffusissima a replicare l'inserimento nel paesaggio agrario di elementi che hanno assunto il valore di vere e proprie icone che, nell'immaginario collettivo, costituiscono i caratteri identitari di questo paesaggio. La 'elezione' di tali elementi da parte del sistema mediatico e pubblicitario a simboli del territorio della Val d'Orcia – ma più in generale a simboli di bellezza e di armonia – fa sì che si proceda, da parte degli agricoltori che oggi tendono ad avere una crescente attenzione all'appeal agrituristico della propria azienda, ad una vera e propria moltiplicazione di questi elementi intorno ai poderi che hanno ormai perduto la loro originaria funzione e che oltretutto sono spesso ampliati e ristrutturati secondo criteri architettonici che oggi si tende a definire come 'vernacolari'. La banalizzazione di elementi come il cipresso, il cui



Figura 4. I cipressini di San Quirico d'Orcia.



Figura 5. Pubblicità cipresso.

valore nel paesaggio della Val d'Orcia era legato ad una presenza del tutto solitaria e sporadica in un contesto sostanzialmente povero di alberature, opera uno svuotamento di significato di questo

segno attraverso una vera e propria fastidiosa e petulante inflazione.

Occorre dunque mettere mano a buone pratiche di governo, avendo oltre tutto ben presente che non sempre le buone pratiche in materia ambientale coincidono con le buone pratiche di governo del paesaggio. Occorre avere ben chiaro, per esempio, quali sono i limiti delle energie rinnovabili in termini paesaggistici. Per convincersene basterà immaginare cosa significherebbe la realizzazione di parchi fotovoltaici o l'installazione di pale eoliche di grandi dimensioni in un paesaggio come quello della Val d'Orcia. Eppure, sebbene al momento in maniera non così eclatante, la combinazione fra nuovi indirizzi delle Politiche Agricole Comunitarie che penalizzeranno di qui a poco le colture tradizionali, e in particolare il grano duro, e le politiche energetiche che incentivano la realizzazione di impianti a biomasse, tendono a spostare l'interesse degli agricoltori dalle colture tradizionali a colture più remunerative, se non verso la possibilità di installare gli impianti stessi nei propri terreni.

Così, oltre a intervenire sulle criticità presenti, le amministrazioni locali saranno impegnate nei prossimi anni a misurarsi con le aspettative degli agricoltori e a governare i processi di inevitabile trasformazione che investiranno la Val d'Orcia così come altri territori.

Un lavoro recentemente condotto dalla Fondazione Tagliolini in collaborazione con l'Università degli Studi di Pisa ha messo in luce appunto la tendenza degli agricoltori dell'area a considerare la coltivazione di grano duro come non più sostenibile in termini di reddito. Nel corso dei diversi focus group che sono stati organizzati, è emersa da parte degli intervistati una generale sfiducia – con poche eccezioni – in un futuro aziendale legato al reddito

agricolo. In alcuni casi, si è manifestata una tendenza a pensare alla propria attività non in termini tradizionali ma piuttosto con una prospettiva legata alle politiche energetiche, come già si è accennato; in altri casi si è perfino arrivati ad affermare che occorrerà a breve rinunciare a coltivare i campi per dedicarsi totalmente all'attività agrituristica, dimenticando quanto il paesaggio agrario costituisca il valore aggiunto, se non addirittura il fondamento, di una qualunque attività legata al turismo. Non molto frequenti i casi di chi ritiene di poter convertire il proprio lavoro dalle culture tradizionali all'agricoltura biologica (Rovai, Gorelli 2011).

Queste sono le sfide che attendono, in un futuro ormai alle porte, le istituzioni chiamate a svolgere una sintesi problematica fra interessi privati e ragioni comuni, fra redditi individuali e patrimonio mondiale dell'umanità, col tradurre in atti concreti di governo la tutela dinamica del paesaggio "così come è percepito dalle popolazioni", secondo il dettato della Convenzione europea del 2000.

La Val d'Orcia, il suo paesaggio agrario, è un cantiere, in cui, come altrove, l'uomo esercita le proprie attività, e come un cantiere deve essere sottoposto a precise normative. Esiste, certo, un Piano di gestione del Sito Unesco. Esistono gli strumenti urbanistici territoriali. Ma il quadro dei regolamenti che spesso si sovrappongono, non sempre armonizzandosi fra di loro, oltre a scontrarsi talvolta con il legittimo desiderio degli operatori agricoli di fare impresa senza troppi vincoli, può non essere sufficiente a garantire un corretto esercizio dell'attività umana. Occorre di più. E' necessario cioè che si realizzi una diffusa consapevolezza dell'insieme di valori che il paesaggio è capace di esprimere. La sua origine è di natura etica, in quanto frutto dell'agire umano

che ha prodotto un'estetica conseguente. Non si può immaginare l'una se non in relazione con l'altra. E l'estetica, oggi, costituisce anche, e neanche troppo paradossalmente, un valore economico piuttosto che un limite al libero dispiegarsi dell'attività umana.

È d'altra parte anche quello che è emerso, nel corso del convegno Val d'Orcia viva e verde tenuto a San Quirico d'Orcia nel 2007, dall'intervento di Fedozzi secondo il quale due fattori possono garantire la corretta gestione di un Sito Unesco: "Innanzitutto la 'consapevolezza'. È di fondamentale importanza che ogni soggetto coinvolto sia pienamente consapevole di agire all'interno di un contesto particolare. Solo il raggiungimento di un elevato livello di consapevolezza da parte degli amministratori locali, ma anche dei tecnici, degli imprenditori, dei soggetti economici e sociali, dei formatori e di chiunque abbia interessi in quel luogo, a partire dagli abitanti, può dare garanzie, non solo di corretta impostazione dei Piani, ma anche di più facile attuazione degli stessi. In secondo luogo, la 'formazione'. Questo fattore, strettamente correlato al primo, in quanto è uno degli strumenti attraverso cui costruire la consapevolezza, assume però un significato particolarmente rilevante se considerato per la sua capacità di trasmettere il cosiddetto 'saper fare'..." (Fedozzi 2008, p.66).

Per questo come Fondazione Tagliolini ci sentiamo impegnati, con la nostra azione culturale, a dare un contributo in una direzione di natura, per così dire, pedagogica.

A questo proposito, il nostro più recente progetto è dedicato alla realizzazione di un 'Atlante antologico del paesaggio della Val d'Orcia' che consisterà nella produzione di materiale audiovisivo informatizzato (CD Rom interattivi) rivolto alla scuola primaria,

alla secondaria di primo e di secondo grado, utile a promuovere la conoscenza e la cultura del paesaggio nelle scuole.

Il paesaggio, e il giardino che attraverso i secoli ne ha rappresentato una delle sintesi artistiche più significative, sono per lo più ignorati dai testi e dai programmi scolastici nelle scuole di ogni ordine e grado. Il materiale che si intende produrre dovrà colmare questo vuoto didattico-culturale e puntare alla formazione di una sensibilità consapevole e sostenuta culturalmente nei confronti di un bene che è patrimonio comune e la cui tutela ha riflessi considerevoli sulla identità degli abitanti stessi di un territorio, oltre che sulla economia del territorio stesso. Tutelare in modo dinamico un paesaggio significa salvaguardarne gli elementi costitutivi nei loro tratti più emblematici e insieme operare nel territorio in modo tale da rimodellare il suo paesaggio tenendo conto di tali segni identitari.

A fianco, e insieme al di là, degli strumenti amministrativi, dei piani strutturali, dei piani paesaggistici, riteniamo che la formazione dei futuri abitanti di questo, come di altri territori, sia un passaggio assolutamente determinante per la sorte dei nostri paesaggi e della loro dinamica configurazione.

L'Atlante antologico del paesaggio, la cui realizzazione impegnerà un gruppo di lavoro in cui saranno rappresentate diverse professionalità (lo storico, lo storico d'arte, l'architetto paesaggista, l'informatico, l'esperto di tecniche comunicative) che dovranno concorrere, ciascuna per le proprie competenze, a individuare gli elementi emblematici del paesaggio su cui sviluppare i percorsi, e tutte insieme a ricomporre una sintesi che dia unitarietà al prodotto, si offrirà a diversi percorsi di lettura esemplificativi di un approccio corretto ad una cultura del paesaggio: il primo, di carattere

diacronico, che ricostruisca attraverso una ricerca iconografica e storica le vicende e le trasformazioni del paesaggio in generale e in particolare quello del territorio della Val d'Orcia; oltre a questo, saranno possibili altri percorsi di lettura, anche di tipo sincronico, per analogia e opposizione, ma anche di tipo tematico (i centri storici, gli edifici rurali, le acque, le coltivazioni...). Inoltre, una speciale sezione dovrà essere dedicata alla progettualità, da quella più istintiva, legata alle attività economiche delle popolazioni residenti, a quella più pensata anche in funzione estetica, a quella che per il prossimo futuro potrà realizzarsi sulle aree che presentano importanti elementi di criticità e sulle quali si possono ipotizzare interventi anche pubblici (cave dismesse, attività artigianali e industriali abbandonate, opere parzialmente realizzate e poi interrotte, zone che presentano elementi di grave incongruenza con i caratteri tipici dei paesaggi storici).

Naturalmente il materiale audiovisivo sarà realizzato in percorsi ipertestuali che tengano conto, anche da un punto di vista linguistico, dei diversi livelli culturali e didattici delle scuole a cui è rivolto. Gli studenti, seguiti dal loro insegnante che potrà avvalersi di un opuscolo-guida, potranno scegliere su quali percorsi muoversi per le loro ricerche e per il loro studio.

Se si farà strada la consapevolezza di vivere in un luogo straordinario che merita uno sforzo concorde da parte di tutti coloro che lo abitano, si potrà infine realizzare una sorta di patto, qualcosa di simile a quanto si va già sperimentando con la Carta del Chianti (Balducci 2010), un'alleanza fra cittadini, operatori economici, 'produttori di paesaggio culturale', e dunque fornitori di servizi, e amministrazioni pubbliche le quali saranno chiamate a sostenere le buone pratiche di utilizzo

del territorio e dunque di modificazione critica (Papa 2008) e condivisa del suo paesaggio negli anni a venire.

Riferimenti bibliografici

Assunto R., 1973, Il paesaggio e l'estetica, Giannini Editore, Napoli.

Baldeschi P., 2010, Introduzione, "La carta del Chianti" a cura di Fabio Lucchesi, Passigli editori, Bagno a Ripoli.

Fedozzi C., 2008, A proposito di paesaggio in AA.VV., La Val d'Orcia viva e verde. Riflessioni sui siti UNESCO in Toscana. Atti del convegno 2007, Effigi, Arcidosso.

Papa C., 2008, Le popolazioni nella Convenzione europea del paesaggio, in AA.VV., La Val d'Orcia viva e verde. Riflessioni sui siti UNESCO in Toscana. Atti del convegno 2007, Effigi, Arcidosso.

Rovai M., Gorelli S. (a cura di), 2011, L'evoluzione del paesaggio della Val d'Orcia. Analisi e proposte operative, Fondazione Alessandro Tagliolini. Centro per lo studio del paesaggio e del giardino, San Quirico d'Orcia.

Scheggi G., 2010, Lasciando soli i coltivatori lasciamo soli noi stessi, "Val d'Orcia terra di eccellenza", anno I (n°0), p.3.

Sereni E., 1976, Storia del paesaggio agrario italiano, Editori Laterza, Bari (ed. orig. 1961).

Traversi B., 1942, Criteri tecnici per la messa a cultura dei terreni argillosi, "Bollettino dei consorzi di bonifica della Val d'Orcia e della Val di Paglia Superiore", anno XI (n° 5-6).

Riferimenti iconografici

Figure 1, 2. Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia

Figura 3: Foto di Daniele Spennacchi

Figura 4: Foto di Paolo Naldi

Figura 5: Rielaborazione grafica di una foto di Paolo Naldi

Testo acquisito dalla redazione nel mese di ottobre 2012.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.